

PER UNA DIMENSIONE DI GENERE DEL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI



UDI – Unione Donne in Italia – Milano e provincia

DONNE E GLOBALIZZAZIONE

• PARTE PRIMA

Da Adamo ed EVA ai Diritti Universali dell’Uomo

Dichiarazione universale dei diritti dell’Uomo o dell’Umanità?

In ogni caso l'elaborazione dei diritti umani è frutto di un processo decisionale quasi esclusivamente maschile, nell'articolo 1 infatti si parla esplicitamente di fratellanza. Nell'articolo 2.1 che enuncia uguaglianza di diritti e libertà, il sesso di appartenenza si pone al terzo posto fra le cause di discriminazione ed esclusione da respingere, dopo razza e colore, prima di lingua, religione, opinione politica, origine nazionale o sociale, ricchezza, nascita o altra condizione.

Nell' Articolo 16.3 si dichiara che la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

La donna è considerata in quanto tale quasi esclusivamente nel suo ruolo di moglie e madre, artt. 16 e 25.2.

Adamo ed Eva vennero al mondo insieme

Simili e diversi al contempo ma non impari. L'idea stessa di diversità esiste solo nella misura in cui si pone un termine di paragone, come nel caso della donna paragonata all'uomo, non per sua propria volontà o iniziativa. Sul piano della cooperazione e compartecipazione si parlerebbe di caratteristiche varie, esattamente come il colore nero della pelle è diverso solo se paragonato a quello bianco, dominante in termini di potere, fino alla violenza.

Per incamminarsi alla volta di un cambiamento stabile il genere maschile dovrebbe prendere atto della naturale ed evidente parità dei generi per uscire da questa idolatria del clone maschile, ma sicuramente allo stato è un'utopia.

La dimensione di genere è cruciale

L'umanità è Duale. La sua stessa proliferazione e sopravvivenza di specie non è forse fondata, nella sua esistenza materiale e nella consapevolezza, propriamente sul rapporto fra donna e uomo?

Nel distendersi dei trenta articoli della Dichiarazione sempre si parla di INDIVIDUO, laddove si dovrebbe parlare di PERSONA, e si antepongono i principi di relazione fra individui, cittadini e stati e stati fra di loro, a quello che comincia ora ad affacciarsi come punto cardine dei diritti dell'umanità, vale a dire la dimensione di genere, che nella violazione di questi diritti è da considerarsi cruciale.

Siamo decisamente dentro una nuova epoca della storia umana, quella che si definisce globalizzazione.

Il sistema di regolamentazione istituzionale, nazionale e transnazionale, viene colto di sorpresa, quando sembrava tutto risolto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che è stata infatti approvata e proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Erano gli anni della ricostruzione che seguì al flagello e all'orrore degli stermini meccanizzati della seconda guerra mondiale.

Guerra in cui il rapporto fra le perdite militari e quelle civili ha raggiunto la parità, rapporto che era stato di 4 a 1 nella prima guerra, mentre nelle guerre di fine secolo diventa di 4-8 a 1.

Le nuove guerre

Il **20 giugno 2008** il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato all'unanimità **la risoluzione 1820 che definisce lo stupro "un'arma di guerra, un crimine di guerra e contro l'umanità**. Si impone "l'immediata e completa cessazione" di "tutti gli atti di violenza sessuale contro i civili" e "l'adozione immediata di misure per proteggere i civili, comprese donne e bambine, da tutte le forme di violenza sessuale". Le nuove guerre hanno come obiettivo la rivendicazione del potere, maschile per stato di fatto, di una identità nazionale o religiosa o altro, identità comunque che guardano al passato, utilizzando nuove tecnologie di guerriglia e terrorismi, per evitare le battaglie classiche e mirare direttamente alla conquista e controllo del territorio.

La donna nella tradizione e secondo gli stereotipi prodotti dall'unico potere globale, quello maschile, viene da sempre assimilata alla terra, madre terra, in ogni cultura, e la terra si sa viene calpestata, arata, seminata, recintata, non parla e non si sposta, essa è un puro contenitore inerte. Cosa di più conseguente dello stupro come arma e obiettivo delle nuove guerre nella globalizzazione militare? Guerre che si finanziano con saccheggi, commercio di armi, droga, petrolio, diamanti.

Oggi la maggior parte delle violenze è diretta contro la popolazione civile, e le peggiori atrocità contro i non combattenti ma soprattutto le non combattenti.

Nella popolazione civile sono le vittime primarie, ostaggi, obiettivi e posta in gioco delle nuove guerre, tale che il tessuto civile stesso diviene oggetto di distruzione.

Tutto questo fa parte del processo di globalizzazione, che vede avanzare una crescente impotenza dello Stato Moderno, una tendenza alla regressione, particolarmente visibile ed evidente nello Stato Italiano che registra clamorosi e vergognosi ritardi e resistenze ingiustificabili addirittura nell'allinearsi alle direttive europee e sovranazionali su tutto quanto concerne i diritti delle donne sia di cittadinanza che quelli nominati espressamente nella Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo o dell'Umanità, sottoscritti anche da questo Stato.

Valga per tutti come esempio concreto la battaglia per l'abolizione del matrimonio riparatore in Italia.

*Solo il **5 agosto 1981** con l'articolo 1 della legge 442 si abolisce la facoltà di cancellare una violenza sessuale tramite un successivo matrimonio come fino ad allora concesso dall'art. 544 del codice penale. Dopo il referendum sul divorzio (1974), dopo la riforma del diritto di famiglia (legge 151/1975), dopo il referendum sull'aborto, le disposizioni sul delitto d'onore sono state abrogate e con esse il matrimonio riparatore, che prevedeva l'estinzione del reato di violenza carnale nel caso che lo stupratore di una minorenne accondiscendesse a sposarla, salvando l'onore della famiglia.*

Mentre nel mondo

*E' del 1979: la Convenzione per i Diritti delle donne, **Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW)**: "E' da intendersi quale discriminazione contro le donne ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato matrimoniale e in condizioni di uguaglianza fra uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile, o in qualsiasi altro campo".*

*Il CEDAW entrò in vigore il **3 settembre 1981**. CEDAW è il più importante strumento internazionale **giuridicamente vincolante** in materia di diritti delle donne. Indica moltissime misure per eliminare la discriminazione: diritto al lavoro e diritti nel lavoro (art.11); diritti alla salute e alla pianificazione familiare (art.12) all'eguaglianza di fronte alla legge (art. 15), nella famiglia e nel matrimonio (art.16), nell'educazione e nell'istruzione (artt. 5 e10), nella partecipazione alla vita politica (artt. 7 e 8), nello sport,*

nell'accesso al credito (art.13), nella concessione o perdita della nazionalità (art. 9). CEDAW impegna gli stati ad adeguare ad essa la propria legislazione, a eliminare ogni discriminazione praticata da "persone, enti e organizzazioni di ogni tipo", a prendere ogni misura adeguata per modificare costumi e pratiche consuetudinarie discriminatorie (stereotipi).

*Con il **Protocollo facoltativo CEDAW**, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il **15 ottobre 1999**, a venti anni dall'approvazione della Convenzione, si definiscono due diverse **procedure di intervento**: una procedura per la presentazione di comunicazioni, **di denuncia**, accessibile sia a singole donne che a gruppi di donne per denunciare al Comitato i casi di violazione delle norme stabilite dalla Convenzione, e una procedura **d'indagine**, che conferisce al Comitato CEDAW il potere di condurre indagini sui casi di **violazioni gravi o sistematiche dei diritti umani delle donne nei paesi sottoscrittori del Protocollo facoltativo**. Entra in vigore il **22 dicembre del 2000**.*

Ma erano stati degli inizi del secolo passato i primi accordi internazionali a tutela dei diritti delle donne. Dopo la creazione delle Nazioni Unite, vi fu la Convenzione del 1952 sui Diritti Politici delle Donne, la Convenzione del 1957 sulla nazionalità delle donne coniugate. Ma con il tempo ci si convinse che il miglior modo di tutelare i diritti umani "universali" fosse l'introduzione nei trattati internazionali di norme generali di non discriminazione. Si suppone in nome del presupposto di un valore fattuale di una aspirazione ideale, in realtà una ipocrita semplificazione di un problema talmente complesso e ramificato nella realtà di tutti e ognuno, da porre scomodi problemi di coscienza e autocontrollo a chi pensa di poter comandare tutto, l'intatto e sempre più globale potere maschile.

La povertà ha un viso di donna.

Il 2015 sarà la scadenza per la verifica di uno sviluppo dell'umanità avvenuto o in progress, che dovrà realizzarsi a misura "umana", dimezzando entro il 2015 il numero di persone che soffrono la fame e ne muoiono, il numero di persone il cui reddito è inferiore ad 1 \$ al giorno, raggiungendo un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti, **inclusi donne e giovani, le due categorie per il sistema**, le fondamentali dimensioni dell'umanità nel vero.

Le Nazioni Unite hanno lanciato la Campagna del Millennio per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, dei quali fanno parte integrante e costitutiva: la promozione dell'eguaglianza di genere e l'empowerment delle donne, l'eliminazione delle disparità di genere nel campo dell'educazione primaria e secondaria, preferibilmente entro il 2005, e a tutti i livelli educativi entro il 2015; la riduzione entro il 2015 della mortalità infantile sotto i 5 anni, il miglioramento della salute materna, riducendo di tre quarti il tasso di mortalità materna e raggiungendo l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva.

Nel settembre 2000, con l'approvazione unanime della Dichiarazione del Millennio, 191 Capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto un patto globale di impegno congiunto tra paesi ricchi e poveri per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti. La Campagna del Millennio lavora a fianco dei cittadini, delle istituzioni locali, della società civile, dei media e dei cittadini dei paesi del sud del mondo per porre fine allo scandalo della povertà estrema nel mondo.

Per fare questo dovremo riavviare la conoscenza delle nostre radici

Sappiamo che Il benessere globale dovrà avere un viso di donna accanto a quello maschile, per disporre delle proprie vite, e nutrirsi per nutrire.

Le società che rispetteranno le donne avranno maggiori possibilità di raggiungere una civile forma di benessere. Nella Dichiarazione del Millennio ci si impegna a raggiungere l'istruzione primaria universale, promuovere l'uguaglianza di genere, diminuire la mortalità infantile, migliorare la salute materna.

La salute della madre così come l'eliminazione della mortalità infantile sta all'uguaglianza delle donne come la fame della madre sta alla fame delle bambine e dei bambini. L'uguaglianza effettiva delle donne sta in rapporto simbiotico con il benessere mondiale, con lo sviluppo e la cooperazione, poiché mai si darà

sviluppo e tanto più sviluppo armonico senza l'intervento attivo e paritetico delle donne, per la nascita, il nutrimento, la conoscenza, la vita e la laboriosità.

L'istruzione primaria sarà universale solo se le donne del mondo ne faranno parte integrante, come coloro che imparano e come coloro che insegnano. Degli analfabeti, nei paesi a sviluppo recente, le donne di età superiore ai 15 anni sono quasi il doppio degli uomini. Due terzi dei bambini a cui è negata l'istruzione primaria sono femmine. La maggior parte degli analfabeti adulti del mondo, sono donne, 876 milioni.

Attualmente di un miliardo e trecento milioni di persone povere, le donne sono 910.000, quasi quattrocento milioni più degli uomini. Di tutto il lavoro del mondo le donne ne svolgono ben più della metà, e ne sono ripagate con meno del cinque per cento degli introiti, un'insultante e insufficiente elemosina.

Le donne, che lavorano i due terzi delle ore lavorative totali nel mondo, possiedono meno dell'1 per cento delle proprietà globali.

Fonti: World Revolution, Women's International Network, UNFPA, Askwoman, World Development Indicators, Womankind Worldwide

Come è definibile questo stato di cose?

Cibo e cultura, i due diritti primari sono negati alle donne nel mondo, poiché coloro che producono la metà del cibo di cui tutti si nutrono, le donne, sono troppo povere per nutrire se stesse e nutrire i figli, le figlie che generano.

Sono proprio coloro che fanno la cultura del cibo che non possono nemmeno nutrirsi della cultura della conoscenza. Le donne si organizzano massicciamente in associazioni e altre forme aggregative, laddove concesso e possibile, mentre svolgono indefesso lavoro di servizi, di cura dei bambini e delle bambine, e continuano la cura del cibo. Sono le donne delle campagne del sud del mondo e le discendenti delle donne che sono migrate dalle campagne nel passato, per entrare nelle fabbriche a lavorare la seta, arrotolare sigari, cucire abiti e merletti, per il nutrimento di coloro che hanno generato e un po', ma poco, per se stesse, e poi e sempre a nutrire e curare nuovi bambini e bambine, nelle case e nelle scuole. Le discendenti siamo noi e le nostre figlie, insieme alle tante donne venute da noi o abitanti nel mondo.

Tutte insieme per la speranza di una vita senza fame e senza morte e senza ignoranza, per sé e per chi hanno generato o genereranno.

Nessuna donna potrà considerarsi al riparo finché una sola donna dovrà subire fame, oltraggi e morte per il solo fatto di essere donna, vittima inconsapevole di femminicidio diffuso.

Teatro globale di Guerra Quotidiana

In tutte le molteplici definizioni attinenti i diritti di base e universali e delle donne, una brilla per totale assenza, quella di **FAMIGLIA**, quella che invoca il proprio significato contenuto in una pretesa naturalità assoluta, ma dentro alla quale si svolge la guerra di sempre.

La famiglia, il luogo in cui, dal sud al nord del mondo, in termini di guerriglia, o terrorismo, o guerra dichiarata o non, si consumano troppo spesso esproprio, sopruso, schiavismo. Con il maggior numero di ore quotidiane lavorate dalle donne, il sovraccarico di responsabilità, l'obbligo all'intrattenimento e vezzeggiamento di uomo adulto, la consolazione a mali non autogenerati, la pazienza sovrumana, l'amore infinito, il dovere del tutto fare ed essere, il luogo in cui si dà e si toglie loro la vita. La famiglia, il luogo in cui avviene la maggior parte dei maltrattamenti alle donne, come la vicinanza, colpevole del maggior numero di persecuzioni alle donne, reato denominato stalking. Si evince dai dati ufficiali, e tutto questo a opera di uomini, nella stragrande maggioranza dei casi.

Le istituzioni locali si attrezzano, non sempre, non a sufficienza in Italia, le cittadine e i cittadini si organizzano, per prevenire i conflitti, gestire le emergenze, supportare mediazioni in fase di conflitto e ricostruzione in termini di sviluppo individuale e collettivo, in casa propria e nel mondo. Nascono così aiuti umanitari, per la salute, il cibo, l'assistenza psicologica e sociale alle vittime dei conflitti. Come le case di accoglienza per le donne maltrattate. Ma non bisogna mai dimenticare che

questo avviene anche a casa nostra, come negli altri paesi “evoluti”, dove si svolge la guerra silenziosa, e tante sono le cadute sotto la mannaia.

Tuttavia se fosse anche solo una uccisa in quanto donna, sarebbe inammissibile.

Ammazzate a colpi di maglio, sparate, sgozzate, bruciate, qui nella “civile” Italia, una per volta, una qua e una là, ognuna inconsapevole e innocente. Nessuno ci avverte, anzi si intonano canti d’amore, ma sono canti di guerra.

Quasi tutte uccise per aver affermato un proprio civile diritto alla libertà, nei termini di leggi che consentono anche il divorzio, una propria libera scelta e decisione.

Invece lei voleva riprendersi la propria libertà, lui non voleva.

Quando le azioni delle donne organizzate si appellano ai diritti di cittadinanza, denunciandone la mancata realizzazione, e lo fanno in nome della parità e dell’uguaglianza nel rispetto delle naturali diversità, non devono dimenticare istanze contrarie di carattere globale che non risparmiano nessuna, e penetrano nella più minuscola situazione locale, a partire dalla famiglia.

Non si può dimenticare che la nuova guerra abita vicino.

Diritti dichiarati e conculcati

I diritti sono conculcati quando nella sostanza, la convenienza dell’economia globale trova utile e vantaggioso oltraggiare la dignità del corpo e della identità femminile usando immagini pubblicitarie lesive di questo basilare diritto; episodi di femminicidio avvengono nell’indifferenza generale, dell’opinione pubblica e delle Istituzioni locali e sovranazionali; e un vero e proprio massacro, come nella recentissima estate italiana, troverà flebile spazio nella cronaca nera, come se il femmicidio fosse inquadrabile nella categoria dell’odierno e non della storia.

La storia è maschile e la cronaca femminile? E’ una decisione unilaterale del monopolio maschile. Le TV propinano nelle case delle famiglie, spudoratamente, ogni giorno, minuto e ora, programmi d’opinione e intrattenimento infarciti e costruiti come un vestito sartoriale sul peggiore coacervo di stereotipi mai visto finora, come se nemmeno le leggi dello stato fossero valide e utilizzabili.

Finchè le donne saranno marginalizzate nella politica, non sarà possibile avere un governo che rappresenti la maggioranza della popolazione. Esiste una violenza culturale, che dissuade fino a escludere dall’arena politica le donne, una sottospecie della violenza strutturale, che pure c’è, laddove un reddito da lavoro femminile si mantiene su livelli arbitrariamente inferiore all’omologo maschile, e finchè il carico dei lavori che la vita di famiglia esige pesa sproporzionatamente sulle spalle delle donne, e le donne vengono dissuase dal realizzarsi lavorativamente fuori di casa.

Infatti l’eguaglianza formale può non essere accompagnata dall’eguaglianza sostanziale, e questo è esattamente ciò che accade nell’epoca del globale. Molto di concreto passa dalla titolarità della proprietà La terra, la casa, il conto in banca, i figli, perché no, il proprio corpo e la mente.

Sempre di più quindi l’equità e l’eguaglianza di genere sono cruciali per la costruzione della pace e dello sviluppo a lungo termine.

• PARTE SECONDA

Che cosa possono fare le organizzazioni di donne?

Nell'attuale contesto storico, politico e socio-economico delle società occidentali, relativamente liberali e sviluppate l'azione della società civile punta a minimizzare la violenza, discutere civilmente degli affari pubblici, riconoscere il principio dell'eguaglianza e quello dell'inclusione.

La comunità internazionale sarà importante per una associazione di carattere nazionale e locale.

La diffusione della nuova tecnologia dell'informazione e i cambiamenti politici internazionali permettono l'emergere della cosiddetta società civile globale per riconsiderare insieme alle società civili locali i temi cruciali della giustizia globale e dei diritti umani e ambientali.

In questo quadro che rappresenta uno stato di fatto, può non essere cruciale la dimensione di genere dei diritti universali dell'umanità?

Può non essere fondamentale una dimensione dello statuto dell'essere donna?

Può, questa dimensione mancante, essere affogata e poi ripescata al terzo posto fra le cause di discriminazione ed esclusione da respingere, dopo razza e colore, prima di lingua, religione, opinione politica, o altre categorie che caratterizzano le persone?

Per realizzare campagne che segnino un cambiamento, occorre come preconditione la percezione di una situazione ingiusta che violi i diritti umani e la convinzione di poter avere un impatto positivo su questa situazione.

Occorre poter influenzare la sfera pubblica, acquisire la voce che viene negata, uscendo dall'esclusione e producendo informazione sulla gravità o emergenza della situazione lesiva dei diritti umani di base, e impegnarsi a diffondere l'informazione.

La diffusione esterna dell'informazione e il suo uso strategico acquista così valenza pubblica e quindi politica.

La questione in discussione assume così interesse pubblico e quindi meritevole di impegno.

Ma questo non basta, perché quello che serve per rendere produttiva questo sistema complesso di azioni è acquisire una rappresentanza legittima dell'interesse generale in questione, e infine sfruttare le opportunità offerte dal contesto politico del momento e le risorse normative, sia a livello nazionale che a livello internazionale.

Le associazioni femminili possono prendere atto

delle mutazioni intervenute e cercare di vedere se stesse e le proprie iniziative contemporaneamente sia in ambito locale che globale.

Questo dovrebbe significare il mutamento dell'acronimo UDI, da Unione Donne Italiane a Unione Donne in Italia.

L'UDI – Unione Donne in Italia, associazione di donne, di promozione politica, sociale e culturale, senza fini di lucro, nasce a Firenze nel 1945 con l'acronimo Unione Donne Italiane, costituendosi come un contatto di massa tra centinaia di migliaia di donne, per le mense, per gli alloggi, l'igiene, i primi elementi di una nuova cittadinanza, per la ricostruzione di una nazione intera dalle macerie della guerra.

Fondamentale l'impegno per il diritto di voto attivo e passivo: nel '46, col primo voto concesso alle donne, 5 delle 21 elette alla Costituente fanno anche parte degli organismi dirigenti dell'UDI: Adele Bei, Teresa Mattei, Lina Merlin, Rita Montagnana, Teresa Noce.

Negli anni successivi si snoda un intenso e fondamentale percorso per il diritto al benessere nella maternità e nell'infanzia, famiglia e società, scuola, contribuendo alle leggi sulla tutela della lavoratrice madre, il nuovo diritto di famiglia, il piano nazionale degli asili nido; il lavoro delle donne dalla campagna alla città, sulla parità di salario, sul riconoscimento del lavoro della donna contadina, sul divieto di licenziamento per le

donne che si sposano, la denuncia del doppio lavoro delle donne, il riconoscimento del lavoro domestico, i servizi sociali; e ancora, le donne nel mondo, la pace, la violenza sessuale.

Quando nacque l'UDI si era alla fine di una guerra mondiale, condotta da molti stati nazionali, con eserciti regolari nazionali, e le ricadute sulla popolazione venivano considerate non lo scopo della guerra, ma una conseguenza occasionale.

Valeva l'idea di stato, che fu trasformato in democratico, valeva l'idea di Costituzione della Repubblica Italiana, che fu realizzata anche con l'impegno e la partecipazione di donne che avevano combattuto con fiducia.

Da allora passi in avanti sono stati fatti sul piano del diritto delle donne e leggi promulgate, conquiste pregevoli, combattute e meritate, proibito arretrare ma difficile immaginare come procedere oltre.

Le iniziative realizzate dall'UDI dal 2006 in poi vanno nella direzione di colpire e portare all'attenzione dell'opinione pubblica questioni irrisolte di primaria importanza, come la parità di rappresentanza politica e in tutti i luoghi decisionali, la campagna **50&50 ... ovunque si decide** ne è testimone.

Dal novembre 2008 al novembre 2009 si è svolta in tutto il territorio italiano la **Staffetta di donne contro la violenza sulle donne e STOP FEMMINICIDIO**, ed è in corso una campagna di sensibilizzazione e responsabilizzazione delle istituzioni amministrative territoriali, Comuni e Province, per le **CITTA' LIBERE dai cartelloni pubblicitari offensivi della dignità delle donne**.

In occasione della "Staffetta" donne dell'UDI di Bologna ottennero audizione presso gli uffici **ONU** di New York, dove presentarono un documento d'intervento sulla violenza contro le donne.

L'UDI ha realizzato tutto questo in cooperazione con donne singole, e organizzate in associazioni, fondazioni, gruppi, donne dei sindacati e delle commissioni pari opportunità di comuni, province, regioni e università.

Insieme si è prodotta e diffusa informazione sui termini dell'ingiustizia e disumanità delle situazioni delle donne sia in Italia che altrove.

La risposta delle donne e degli uomini su tutto il territorio italiano c'è stata, la partecipazione anche, come la disponibilità a ritenere di interesse pubblico la questione posta, e anche meritevole di impegno e diffusione dell'informazione per dare valenza pubblica e quindi politica.

Ora quello che serve per rendere produttiva questo sistema complesso di azioni realizzate e in fieri, è riuscire ad acquisire una rappresentanza legittima dell'interesse generale in questione, e infine sfruttare le opportunità offerte dal contesto politico del momento e le risorse normative, sia a livello nazionale che a livello internazionale per avviarsi verso il cambiamento.

Risulta qui naturale enfatizzare l'intreccio di azioni, modalità e contenuti posti in essere dalla numerose UDI locali e dal gruppo dirigente nazionale che partecipò assiduamente in quel contesto, per valorizzare la valenza locale delle UDI, che sono state capaci di svolgere, in termini di cooperazione paritaria, tutte le fasi necessarie alla buona riuscita delle iniziative nazionali nel corso degli anni.

Ora si tratta di elaborare le condizioni cardinali per conseguire una rappresentanza legittima che in termini di rispetto dei fondamentali dei diritti umani invocati non potrà che essere egualitaria e inclusiva delle diversità locali, ambientali e a volte anche culturali per il conseguimento di una equità buona per tutte e tutti.

Eguaglianza e inclusione pretendono analoga autonomia e indipendenza, informazione reciproca e processi di rappresentanza diffusi, liberi e partecipativi.

Solo così l'UDI entrerà a pieno diritto nel contesto internazionale che necessita nel millennio della globalizzazione, e altrettanto non potrà esservi rappresentanza nazionale se non nel riconoscimento da parte del contesto internazionale sia della società civile transnazionale che nazionale.

Ogni UDI locale dovrà potere rivolgersi a interlocutori istituzionali e della società civile in ambiti locali o internazionali, in piena rappresentanza dell'UDI.

E una UDI nazionale sarà il risultato delle diverse istanze di molte UDI locali, e non una istanza di rappresentanza interna alla struttura dirigenziale, poiché molti anni sono passati dalla gloriosa nascita dell'UDI e il mondo intero ha mutato se stesso e con esso la politica, che è tutta da reinventare.

Una sfida avvincente per le eredi dell'UDI, fra le quali sono orgogliosa di prendere posto.

Anna Maria Spina
UDILab Monteverde